

SUL CONCETTO DI PRESENTE STORICO

Note per le "Tesi di filosofia della storia" di Walter Benjamin (*).

di Federico La Sala

"La storia di ogni società sinora esistita è storia di lotte di classi. Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, membri delle corporazioni e garzoni, in una parola oppressori e oppressi sono sempre stati in contrasto fra loro, hanno sostenuto una lotta ininterrotta, a volte nascosta, a volte palese: una lotta che finì sempre o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o con la rovina comune delle classi in lotta" (K. Marx - F. Engels, *Manifesto del Partito Comunista*).

Le *Tesi* sono del 1940, dopo l'esperienza in un lager, dopo il patto Hitler-Stalin e prima del suicidio in un villaggio spagnolo — nel tentativo di raggiungere gli Stati Uniti — per evitare di cadere nelle mani della Gestapo. Su questa *confessio in extremis* di Benjamin da molto la discussione è aperta, ma non del tutto chiari ne sono gli esiti, né i tentativi di venirne a capo, decisamente. La ragione è che esiste poca chiarezza sul modo di interpretare e rendere alcune parole-chiavi: in particolare, *Augenblick* e *Jetztzeit*.

Jetztzeit, composta da *Jetzt* = istante, ora e *Zeit* = tempo, significa *epoca attuale, presente*; *Augenblick*, generalmente, significa *attimo, istante*. Nella storia del linguaggio filosofico, però, almeno da Heidegger in poi che in *Essere e Tempo* ⁽¹⁾ puntualizza fortemente la differenza, "*Augenblick* e *Jetzt* sono completamente eterogenei, appartengono a due diversi progetti di vita e a due differenti atteggiamenti rispetto al tempo" ⁽²⁾: l'uno (*attimo*) rimanda al tempo e al presente autentico, l'altro (*istante o ora*) rimanda al *continuum* del tempo e al presente inautentico — proprio della concezione volgare del tempo o, che è lo stesso heideggerianamente, della metafisica occidentale.

Benjamin, nelle *Tesi*, conserva e condivide questa distinzione, ma le dà una torsione tutta sua, funzionalizzata all'elaborazione del *concetto di storia* (*Begriff der Geschichte*) o

più precisamente, secondo un'espressione di Lukàcs, all'impostazione del "problema del presente come ^{un}problema storico". In generale, e in prima approssimazione, per Benjamin la differenza tra *attimo* e *istante* (o *ora*) è quella — per così dire — tra una monade "senza porte e senza finestre" e una monade con le porte e le finestre aperte, sul *prima* e sul *dopo* del *continuum* del tempo.

Solmi, nel 1962 ⁽³⁾, nel tradurre le *Tesi*, sorvola sulla tematica esistente intorno a *Jetzt* e *Augenblick* e rende *Jetztzeit* con "tempo-ora" e *Augenblick* — nei vari luoghi in cui appare — con *istante*, *attimo* e *momento*. Ciò ha indotto — la "colpa" non è addebitabile del tutto e tanto al traduttore, quanto al ritardo e all'arretratezza che in quegli anni (in Italia come all'estero) caratterizzava il dibattito e la ricerca intorno a quegli autori (Hegel, Marx, Nietzsche, Heidegger, E. Bloch, ecc.) a cui le *Tesi* rimandano — confusione in interpreti e commentatori. Chi ne ha pagate le spese, ovviamente, è stato il testo di Benjamin.

La piccola ma centrale distinzione tra Augenblick e *Jetzt*, al contrario, restituisce alle *Tesi* un senso meno equivoco e più chiaramente percepibile. Rileggiamone i punti più decisivi:

"Al concetto di un presente [einer Gegenwart] che non è passaggio, ma in bilico nel tempo ed immobile [zum Stillstand], il materialista storico non può rinunciare. Poiché questo concetto definisce appunto il presente [die Gegenwart] in cui egli per suo conto scrive storia" (XVI).

"Alla base della storiografia materialistica è invece un principio costruttivo. Al pensiero non appartiene solo il movimento delle idee ma anche il loro arresto. Quando il pensiero si arresta di colpo in una costellazione carica di tensioni, le impartisce un urto per cui esso si cristallizza in una monade. Il materialista storico affronta un oggetto storico unicamente e solo dove esso gli si presenta come monade. In questa struttura egli riconosce il segno di un arresto messianico dell'accadere o, detto altrimenti, di una *chance* rivoluzionaria nella lotta per il passato oppresso. Egli la coglie per far saltare un'epoca determinata dal corso omogeneo della storia" (XVII).

"La storia è oggetto di una costruzione il cui luogo non è il tempo omogeneo e vuoto, ma quello pieno di "tempo-ora" [Jetztzeit] [...] La moda ha il senso dell'attuale, dovunque esso viva nella selva del passato. Essa è un balzo di tigre nel passato. Ma questo balzo ha luogo in un'arena dove comanda la classe dominante. Lo stesso balzo, sotto il cielo libero della storia, è quello dialettico, come Marx ha inteso la rivoluzione" (XVI).

Il materialista storico "coglie la costellazione in cui la sua propria epoca è entrata con un'epoca anteriore affatto determinata. E fonda così un concetto del presente come del tempo-ora, [einen Begriff der Gegenwart als der 'Jetztzeit'⁶], in cui sono sparse schegge del tempo messianico" (XVIII).

"La vera immagine del passato passa di sfuggita. Solo nell'immagine, che balena una

volte per tutte nell'attimo [Augenblick] della sua conoscibilità, si lascia fissare il passato" (V).

"Articolare storicamente il passato non significa conoscerlo 'come propriamente è stato'. Significa impadronirsi di un ricordo come esso balena nell'istante [Augenblick] di un pericolo. Per il materialista storico si tratta di fissare l'immagine del passato come essa si presenta improvvisamente al soggetto storico nel momento [Augenblick] del pericolo" (VI).

"La coscienza di far saltare il *continuum* della storia è propria delle classi rivoluzionarie nell'attimo della loro azione. La grande rivoluzione ha introdotto un nuovo calendario. Il giorno in cui ha inizio un calendario funge da acceleratore storico" (XV).

"La riflessione porta a concludere che l'idea di felicità che possiamo coltivare è tutta tinta del tempo a cui ci ha assegnato, una volta per tutte, il corso della nostra vita. Una gioia che potrebbe suscitare la nostra invidia, è solo nell'aria che abbiamo respirato, fra persone a cui avremmo potuto rivolgerci, con donne che avrebbero potuto farci dono di sé. Nell'idea di felicità, in altre parole, vibra indissolubilmente l'idea di redenzione. Lo stesso vale per la rappresentazione del passato, che è il compito della storia. Il passato reca con sé un indice temporale che lo rimanda alla redenzione. C'è l'intesa segreta fra le generazioni passate e la nostra. Noi siamo stati attesi sulla terra" (II).

"Solo per l'umanità redenta il passato è citabile in ognuno dei suoi momenti. Ognuno dei suoi attimi vissuti diventa una 'citation à l'ordre du jour' — e questo giorno è il giorno finale" (III).

A partire dalla distinzione concettuale tra *Jetzt* e *Augenblick*, le "ultime volontà" di Benjamin appaiono meno contraddittorie e danno il segno di un legame *maggiore* più con Marx che con tutta la tradizione teologica ed ebraica (a cui forzatamente o meno si è cercato di ricondurre Benjamin). I concetti — meglio, le metafore e le similitudini — desunti da questa sono solo *strumenti* per pensare coerentemente da rivoluzionario ciò a cui i marxisti stessi non hanno mai pensato; un concetto di presente *critico* (*die Gegenwart = il presente*, scrive Benjamin) — quel presente, cioè, non indeterminato ma *storicamente* determinato (*einen Begriff der Gegenwart als der "Jetztzeit" = un concetto di presente come presente storico*). Benjamin si rende conto che senza *questo* concetto di presente non può esserci alcuna rivoluzione, alcun *historischer Augenblick* né per la "trasformazione" del passato né per la trasformazione del presente stesso. Contribuire all'elaborazione di questo concetto è quanto egli si propone con le *Tesi*, non altro: la distinzione tra *Jetzt* e *Augenblick* è, per questo, premessa fondamentale per capirne la portata e la consistenza.

Jetzt e *Augenblick*, infatti, vanno a costituire *due* diversi concetti di presente (e di *Jetztzeit*): *Jetzt*, il presente-istante del tempo omogeneo e vuoto (o della moda); *Augenblick*, il presente-attimo della *chance* rivoluzionaria. Il concetto "di un presente

che non è passaggio, ma in biblico nel tempo ed immobile” o, reso un po’ diversamente, il concetto “di un presente che non è passaggio, ma si tiene immobile sulla soglia del tempo”, Benjamin lo mutua da quello di *attimo* della II *Inattuale* di Nietzsche: “Chi non sa mettersi a sedere sulla soglia dell’attimo [...] non saprà mai che cosa sia la felicità” (4). Il presente di Benjamin è proprio questo *presente-attimo*. A questo “il materialista storico non può rinunciare” perché esso definisce appunto il presente in cui egli per suo conto scrive storia” — il tempo *logico*, e, al contempo, il presente in cui l’azione della classe rivoluzionaria fa “saltare il *continuum* della storia” — il tempo *storico*. Tale presente è il luogo dell’inversione logico-storica (5), il giorno in cui ha inizio un nuovo calendario, la “piccola porta” (XVIII) che segna l’irruzione sulla scena del Messia, “la classe stessa oppressa che combatte” (XII). Questo presente non ha niente né di mistico né di messianico, è “una costellazione carica di tensioni” — una *monade*.

La monade, per il principio “costruttivo” che la fonda, rimanda a Leibniz solo di nome; essa rimanda a Marx, e, all’*Introduzione del ’57*: “La società borghese è la più complessa e sviluppata organizzazione storica della produzione. Le categorie che esprimono i suoi rapporti e che fanno comprendere la sua struttura, permettono quindi di penetrare al tempo stesso nella struttura e nei rapporti di produzione di tutte le forme di società passate, sulle cui rovine e con i cui elementi essa si è costruita, e di cui si trascinano in essa ancora residui parzialmente non superati [...] Il capitale è la potenza economica della società borghese che domina tutto. Esso deve costituire il punto di partenza così come il punto di arrivo [...] Sarebbe dunque inopportuno ed erroneo disporre le categorie economiche nell’ordine in cui esse furono storicamente determinanti. La loro successione è invece determinata dalla relazione in cui esse si trovano l’una con l’altra nella moderna società borghese, e che è esattamente l’inversa di quella che si presenta come loro relazione naturale o corrisponde alla successione dello sviluppo storico” (6). Essa, infatti, è compito e fondamento di quella nuova “scienza della storia” che non ha — come dice lo stesso Benjamin nell’*Eduard Fuchs* — “più come oggetto un groviglio di puri dati di fatto, bensì quel gruppo definito di fili che rappresenta la trama di un passato nell’ordito del presente”. E questa trama — precisa ancora Benjamin — non è da identificarsi “col mero nesso di causa ed effetto”, ma “è tutta di genere dialettico, ed è possibile che per secoli sono andati perduti certi fili che il corso attuale della storia riprende di colpo e quasi inavvertitamente” (7).

Il presente, chiave di volta del *concetto di storia* di Benjamin, non è altro marxianamente che il punto di partenza (reale) e, insieme, il punto di arrivo (logico) di quella “costruzione il cui luogo non è il tempo vuoto bensì quella determinata epoca, quella determinata vita, quella determinata opera” (8). La XIV *Tesi* riprende e sviluppa proprio questa idea di storia: “La storia è oggetto di una costruzione il cui luogo non è il tempo omogeneo e vuoto, ma quello pieno” di *Jetztzeit* — cioè, dell’*epoca attuale*, del *presente* storico. L’aver interpretato e reso *Jetztzeit* con “tempo-ora” (9) ha solo confuso le acque — una formula magica che ha ipnotizzato un po’ tutti (10).

Jetztzeit, invece, vale più semplicemente ed esattamente *epoca attuale*. E l’attualità

di cui parla è diversa a secondo se rimanda a *Jetzt* o ad *Augenblick*, cioè, alla moda o a Marx (“La moda ha il senso dell’attuale, dovunque esso viva nella selva del passato. Essa è un balzo di tigre [...] Lo stesso balzo, sotto il cielo libero della storia, è quello dialettico”). Il concetto di presente *als der “Jetztzeit”* di Benjamin come di Marx è quel presente che comprende l’articolarsi dei vari tempi del passato nell’ordito del *proprio* tempo. Solo un presente così concepito può liberare la classe oppressa dalla trappola del *continuum*, dare la possibilità di scrivere storia per proprio conto e dare inizio a un nuovo calendario. Solo l’elaborazione di questo concetto (costruzione-costellazione-monade) *critico* di presente può fondare e dare al “soggetto storico” la possibilità (attimo-*chance* rivoluzionaria) di “articolare storicamente il passato” e di andare verso un futuro che non sia solo uno sguardo più grande su “il cumulo delle rovine” (IX) che cresce davanti agli occhi dell’angelo spinto dalla tempesta-progresso.

La fortuna del “nemico che non ha smesso di vincere” sta nel fatto che i suoi oppositori (in particolare, “i politici in cui avevano sperato gli avversari del fascismo”) paradossalmente vanno a condividere la stessa concezione del tempo (“il progresso come di una legge storica”) lo stesso rapporto con il *mondo* e le sue *faccende* (X). “Lo stupore — scrive Benjamin — perché le cose che viviamo sono ‘ancora’ possibili nel ventesimo secolo è tutt’altro che filosofico. Non è all’inizio di nessuna conoscenza, se non di quella che l’idea di storia da cui proviene non sta più in piedi” (VIII). Con questa idea occorre fare i conti, evitare “ogni complicità” e ogni *conformismo*. “La tradizione degli oppressi ci insegna che lo *stato di emergenza* in cui viviamo è la regola. Dobbiamo giungere a un concetto di storia che corrisponda a questo fatto. Avremo allora di fronte, come nostro compito, la creazione del vero stato di emergenza” (VIII).

Il concetto di presente che nelle *Tesi* viene elaborato e del quale si “cerca di dare l’idea di quanto deve costare, al nostro pensiero abituale”, è proprio questo definito nelle sue articolazioni e unitariamente come *costruzione-costellazione-monade-attimo-stato di emergenza-chance rivoluzionaria*. Per Benjamin solo a partire da un simile presente è possibile spezzare il flusso del *continuum* e realizzare l’intesa “segreta fra le generazioni passate e la nostra”, la redenzione del passato (“anche i morti non saranno al sicuro dal nemico, se egli vince”). Ed è solo a partire da un simile presente che il *futuro* può essere sottratto al tempo della moda, che il Messia storico (“la classe stessa oppressa che combatte [...] l’ultima classe schiava”) può vincere e introdurre “un nuovo calendario”.

Per Benjamin come per Marx il comunismo non è la conquista del Regno (nonostante le loro debolezze e ambiguità teologiche e dialettiche), ma quel salto che segna la fine della *preistoria*. Che cosa sia la preistoria, Benjamin — forse più di Marx — se ne rende ben conto. Le *Tesi* sono il suo prezioso contributo a che essa non prevalga e non si imponga definitivamente come la *sola* storia possibile dell’uomo.

Note:

(*) Nella generale ripresa degli studi su Benjamin, a cui già da tempo stiamo assistendo, queste brevi

note vogliono essere un modesto contributo all'approfondimento della linea di lettura marxista delle *Tesi di filosofia della storia* — in W.B., *Angelus Novus*, trad. di Renato SOLMI, Einaudi, Torino 1976, pp. 72-83 — convinto che queste siano uno dei rari e migliori tentativi di elaborare un concetto di tempo adeguato alla concezione marxiana della storia. — Le varie citazioni delle *Tesi* sono riprese dall'*op. cit.*; le interpolazioni dei termini tedeschi sono mie e sono riprese dal testo adottato dall'edizione delle opere di Benjamin, *Über den Begriff der Geschichte* (in W.B., *Gesammelte Schriften*, a cura di Rolf Tiedemann e Hermann Schwepenhauser, Frankfurt a M. 1978, vol. I, 2, pp. 691-704).

(¹) Cfr. M. HEIDEGGER, *Essere e Tempo*, Utet, Torino 1969, pp. 491-2.

(²) Cfr. R. BODEI, *Multiversum. Tempo e storia in Ernst Bloch*, Bibliopolis, Napoli 1979, p. 73.

(³) Del 1962 è la I edizione di W.B., *Angelus Novus*, *cit.*

(⁴) Cfr. F. NIETZSCHE, *Opere*, vol. III, t. I, p. 264. La citazione premessa alla XII *Tesi* rimanda

esplicitamente alla II *Inattuale*: a quest'opera di Nietzsche sembrano risalire anche le espressioni "cielo libero" (cfr. III, t. I, p. 322) della XIV *Tesi* e "c'era una volta" (cfr. III, t. I, p. 329) della XVI *Tesi*. (⁵) Cfr. il prezioso contributo di B. DE GIOVANNI, *Hegel e il tempo storico della società borghese*, De Donato, Bari 1970.

(⁶) Cfr. K. MARX, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, La Nuova Italia, Firenze 1970, pp. 32-5.

(⁷) Cfr. W. BENJAMIN, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino 1972, p. 93.

(⁸) *Op. cit.*, p. 83.

(⁹) Nella recente riedizione delle *Tesi*, in W.B., *Angelus Novus*, Einaudi, Torino, giugno 1981, Solmi ha infine sostituito, nel rendere *Jetztzeit*, "temporale" con *attualità* e *tempo attuale* (questo è stato il solo e l'unico intervento rispetto all'edizione precedente).

(¹⁰) Unica eccezione, cfr. F. DESIDERI, *Walter Benjamin. Il tempo e le forme*, Riuniti, Roma 1980 — particolarmente le pp. 307-357 dedicate alle *Tesi* "sul concetto di storia".